

Quel design che mette allegria

Ha un sogno **Aldo Cibic**. Quello di creare degli **hotel** che siano luoghi di **incontro** tra persone, contenitori di **avvenimenti**, motori di **socializzazione**.

Fuori dagli schemi e dentro alle esigenze della gente.

di Carla Icardi



S tai realizzando degli hotel in questo momento?

Ne stiamo facendo uno a Pisa, piccolo e molto carino e, poi, ne dovrò fare uno ad Amalfi e uno a Shanghai.

Quello che mi ha divertito di più, nella progettazione di questo albergo di sole 35 stanze a Pisa, era di lavorare di più in una dimensione poetica.

L'idea che togliendo, togliendo, in fondo, cosa resta? In questa prima maturità mi diverto a capire come fare le cose con poco. Anche questo studio, come casa mia, sono fatti con niente eppure mettono allegria, sono luoghi dove si sta bene. Sono luoghi che mi rendono felice, nati dalla sfida del volere raccontare tanto con molto poco; di riuscire a trovare quella speciale alchimia che rende i luoghi poetici. Non c'è bi-

sogno di lussuria, di lusso, del super dettaglio. Anche nell'albergo di Pisa la ricerca è andata in questa direzione. Non voglio essere banale e usare luoghi comuni, ma lo vivo quotidianamente sulla mia pelle: quello che cerco di fare è trovare l'anima delle cose.

Mi ricordo anni fa, quando feci una casa per una mia amica, a Venezia, era il mio inizio. Si trattava di una casa di 500 che ho cercato di valorizzare al massimo in ogni sua parte, anche la più piccola. E il posto comincia ad essere ricco perché ha tanti momenti. Quello che voglio ottenere sono tanti momenti che mi piacciono, e la ricchezza è la somma di tanti situazioni intensamente "carine".

Se osservi questo studio ti accorgi che è la somma di una serie di situazioni (la

“...Se viaggi per lavoro non ti importa se soggiorni al Carlton, all’Hilton, al Marriott... importa esclusivamente la sensazione di stare in un luogo in cui riesci a recuperare le forze, in cui sei tranquillo. E questa sensazione te la danno mille cose insieme, tra cui il design...”



Nella foto sopra, Aldo Cibic.

reception, i luoghi di lavoro, i sopralci, il magazzino) che insieme funzionano, danno carattere al luogo e creano un ambiente in cui stare bene. E non è minimalismo, perché il minimalismo ha una particolarità: non è contaminabile, non è attaccabile; il minimalismo funziona solo con il minimalismo, in altre parole non lo puoi “sporcare”. Mentre quello che personalmente mi diverte è l’idea che questo posto può continuare ad essere divertente anche con questa confusione, con questo disordine. Il minimalismo con il disordine non funziona. Se tra due libri d’arte, quattro mele verdi e una statua africana appoggi le chiavi di casa o qualcosa che non c’entra, tutto quell’equilibrio artificiale crolla all’improvviso.

Bisogna lavorare per ottenere degli spazi che dialoghino con l’ospite, che una volta arrivato si deve sentire bene, godersi l’ambiente

Il tuo approccio progettuale alla realizzazione di un hotel che particolarità ha?

In questa stagione della mia vita tutto quello che faccio è perché mi piace, perché mi dà soddisfazione. Questo vale per ogni tipo di progetto: un ambiente, un prodotto, un’architettura. Per cui

l’albergo che cerco di fare lo faccio con clienti che sono compatibili con questo pensiero. Ritengo giusto lavorare per una ricchezza di quel tipo, intendendo come ricchezza la qualità che tu riesci a dare a uno spazio.

Un esempio. Se vai al Cipriani di Asole l’ambiente è fatto anche da Claudio il barista e dalla sua simpatia, dal capo dei camerieri che è simpatico, il posto che è gradevolissimo ma per una serie di cose. E il design non centra niente. Se faccio un hotel non lo faccio per fare del design ma lo realizzo per dare vita a un posto simpatico in cui chi vi si reca sta bene.

Una sera, durante il Salone del Mobile di New York, ero a cena con Ingo Maüer all’Hotel Hudson e lui mi disse, riferendosi all’albergo in cui ci trovavamo, che finalmente Philippe (Starck ndr) aveva fatto una “cosa seria”. Perché l’Hudson, con quelle sue stanzine quasi in stile chalet, è un posto veramente amabile. Ricco di situazioni piacevoli. Non è un albergo fatto in “stile design” ma è un luogo, comunque, di grande classe. La grande classe, infatti, è legata alla vita non al lusso di per sé. Il lusso è lo spazio, le cose che vi succedono, non è le-

gato alla griffe. Altrimenti diventa qualcosa di sterile.

Oggi ci sono hotel design ovunque...

Alla fine, in estrema sintesi, il problema si riduce a una cosa semplice ma essenziale. E’ come un architetto che deve progettare un’abitazione; alcuni sanno cos’è una casa e alcuni no. Ci sono minimalisti che sanno cos’è un’abitazione e minimalisti che non lo fanno. La classificazione è questa. Si tratta di un preciso atteggiamento progettuale. Il mio è un atteggiamento che posso definire “easy”. Personalmente credo che sia tutto un problema di decidere che rapporto vuoi di avere nei confronti della vita e degli altri. Poi che sia un albergo, una casa, un rubinetto poco importa.

Il divertimento non è costringersi all’interno di una rigida classificazione, ma guardarsi intorno, agli altri.

Gli alberghi design non capitalizzano un’anima. Puoi mettere o non mettere del design, questo non è il vero problema. Preferisco un hotel meno bello ma in cui accadono cose piuttosto che un hotel griffato, pieno di pezzi di design, ma statico, fossilizzato.

E l’Aldo Cibic viaggiatore, cosa ricerca

“..Gli alberghi design non capitalizzano un'anima. Preferisco un hotel meno bello ma in cui accadono cose piuttosto che un hotel griffato, pieno di pezzi di design, ma statico, fossilizzato...”

In apertura e in questa pagina, schizzi progettuali dell'albergo che la Cibic & Partner sta realizzando a Pisa.

in un albergo?

L'estetica mi interessa sempre meno in favore del rapporto con gli spazi. Il design interessa solo se porta con sé qualcosa di più, se è mera rappresentazione di se stesso perde di significato. Prendi gli alberghi di New York, che hanno fatto proprio e portato, spesso alle massime conseguenze, questo impiego massivo del design. Sono palco-

scenici, pieni di gente che li frequenta per farsi vedere, dove tutto è carissimo. Dopo un po' non ne puoi più e, se ne hai la possibilità, vai al Carlile, che è un hotel rassicurante nella sua tradizionalità.

Quello che apprezzo di più negli alberghi, che cerco con maggiore impegno, è il fatto di sentirsi a casa. Ad esempio quando vado in Cina, un paese com-

pletamente diverso dal mio, e la sera torno in albergo cerco benessere e poco altro.

Ci sono due categorie, chi viaggia per lavoro e chi lo fa per divertimento. Se viaggi per lavoro non ti importa se soggiorni al Carlton, all'Hilton, al Marriott e via dicendo. Importa esclusivamente la sensazione di stare in un luogo in cui riesci a recuperare le forze, in cui sei tranquillo. E questa sensazione te la danno mille cose insieme, tra cui il design.

Secondo te è giusto fare trovare all'ospite un po' di casa sua nell'hotel in cui soggiorna?

Non si tratta del far trovare l'atmosfera di casa. C'è molta mistificazione in questo senso. Prendi il problema del bagno a vista nella stanza d'albergo. Personalmente la trovo una soluzione che può essere fonte di disagio. L'idea che ci sia il bagno a vista è sexy per cinque minuti ma poi finisce lì. E' come se ci fosse l'ossessione diffusa di fare le cose sino a cento ma da uno a cinquanta non c'è niente! Equivale al non sapere come si sta seduti a tavola ma, poi, pretendere la nouvelle cuisine più sofisticata del mondo.

Nella tua attività didattica al Politecnico



Aldo Cibic firma Microrealities

Quattro progetti su Milano e Shanghai, all'interno della IX edizione della Biennale di Architettura di Venezia, inerenti altrettante riflessioni e idee sulla città in relazione all'uomo che la vive. Un progetto, dunque, sui luoghi e sulle persone nato dall'idea che tante piccole storie messe insieme possono creare storie più grandi e significative. Per Cibic sono le azioni delle persone che possono determinare l'identità dello spazio e sulle basi di questo assunto i progetti

presentati propongono visioni attraverso cui la riorganizzazione di potenzialità ed energie, si favoriscono le condizioni per attivare occasioni di incontro, di scambio, di condivisione, che caratterizzano i momenti della vita collettiva. Questi i titoli dei progetti di Microrealities: Le porte della città; Centro commerciale+spazi pubblici+...; La città degli orti; Shanghai: 100 nuove stazioni del metrò.

“... Bisogna lavorare per ottenere degli spazi che dialoghino con l'ospite, che una volta arrivato si deve sentire bene, godersi l'ambiente...”



Da sinistra. un'immagine dell'Una Hotel di Milano, realizzato dallo studio alcuni anni fa. A lato, la stessa filosofia progettuale adottata negli alberghi la si ritrova anche nelle abitazioni private firmate Cibic.

di Milano ti sei anche occupato di hotel low cost. Che tipo di esperienza è stata? Tra i progetti sviluppati uno si chiamava "Hotel a una stella. Un luogo fatto solo di accoglienza". L'idea era, ad esempio, di fare anche un semplice bed and breakfast seguendo, comunque, degli standard, delle norme guida. Tutto, in questo caso, è basato sulle risorse del padrone di casa. Un altro esempio. Tra i progetti che presenteremo in occasione della Biennale c'è il Pixel Hotel, nuovo concetto di albergo che si prenota in internet e che è composto da un network di camere, con un alto stan-

dard qualitativo, sparse per le case della città. Personalmente amo particolarmente puntare molto sulla dimensione sociale, la domesticità condivisa. In Pixel Hotel c'è proprio questo tentativo. In una città come Milano, ad esempio, è ipotizzata la possibilità di mettere in rete 5000 famiglie dove andare a mangiare. Se una sera sono solo, vado su internet e scopro che vicino a casa mia c'è una coppia di pensionati che fa la pasta e fagioli disposti a ospitarmi. Insieme passiamo una serata, io spendo poco, loro integrano la pensione. Il mangiare, in sé, è secondario, acquista im-

portanza in quanto motore sociale e di relazione straordinario. Sono tutti progetti che si basano sulla ricerca di strumenti con cui fare incontrare le persone, una sorta di "medicina sociale". L'albergo di Shanghai che mi sto apprestando a fare voglio che diventi una specie di ambasciata culturale alternativa. Un posto dove incontrare gente attraverso eventi culturali. Un luogo dove stare bene, in cui l'albergo sa quali sono i tuoi interessi e si prende cura di te. In altre parole un albergo che è soprattutto un luogo di contatto tra persone. Questo è il mio sogno.